

## Valori di destra e programmi di sinistra

1 Novembre 2018

Da Rassegna di Arianna del 27-10-2018 (N.d.d.)

La crescita economica &quot;illimitata&quot;, il capitalismo, l&quot;egoismo, la distruzione dell&quot;ambiente, delle culture, delle identità, delle differenze (con la conseguente xenofobia e sciovinismo) sono tutti aspetti dell&quot;ideologia del progresso e della modernità. Aspetti denunciati dal filosofo francese Alain De Benoist in numerosi interventi e saggi, in particolare nel suo &quot;Oltre il moderno &dash; Sguardi sul terzo millennio&quot;, edito alcuni anni fa in Italia da Arianna Editrice. Il filosofo da sempre ravvisa la necessità di approdare ad una società democratica autentica, ove le differenze siano valorizzate e così il patrimonio ecologico; ove la politica e la sovranità tornino a primeggiare sulla dittatura dell&quot;economia e del danaro. Una società, in sostanza, populista nel senso originario e positivo del termine e non a caso uno dei suoi ultimi saggi è dedicato proprio al troppo ingiustamente bistrattato fenomeno populista. Nel saggio &quot;Oltre il moderno&quot;, egli analizza tutti questi aspetti, partendo dalla critica all&quot;ideologia illuminista portata avanti dalla borghese e sanguinaria Rivoluzione Francese del 1789 e contrapponendole gli ideali democratici, federalisti comunitari di Jean-Jacques Rousseau (e di Proudhon), i quali erano in aperta opposizione al liberalismo inglese, ammirato invece dagli illuministi. Alla visione rappresentativa dei liberali, Rousseau contrapponeva l&quot;ideale democratico diretto, ovvero favorendo il concetto di partecipazione attiva del cittadino alla vita pubblica e politica della propria comunità, del proprio Stato. Antepoendo così una visione patriottica e civica &dash; ovvero non sciovinista &dash; rispetto ad una visione cosmopolita e finanche colonialista tipica del liberalismo anglosassone.

È da ciò che De Benoist imposta la sua critica al liberalismo, dottrina essenzialmente economica che tende ad infrangere tutti i legami sociali che vanno al di là dell&quot;individuo, la quale ha favorito, nel corso dei secoli, l&quot;avvento della società borghese industriale, post industriale e l&quot;avvento &dash; infine &dash; del capitalismo assoluto, ovvero del mondialismo e dell&quot;attuale globalizzazione, che ha distrutto ogni senso di appartenenza, comunità, sicurezza sociale, legame amicale e sentimentale, offrendo all&quot;essere umano una sorta di supermercato ove tutto ha un prezzo, ove tutto si vende e si acquista, ove ogni cosa e finanche persona è ridotta a merce. Ove, in sostanza, la famiglia è ormai una sorta di piccola impresa, le relazioni sociali una serie di strategie concorrenziali interessate e la politica un mercato nel quale gli elettori &quot;vendono&quot; il proprio voto al &quot;miglior offerente&quot;. Tutto, nella società liberale borghese, è demandato al mercato ed ai concetti di &quot;utilitarismo&quot; e &quot;individualismo&quot; e tutto gira in funzione di questo: dalla libera circolazione dei capitali a quella delle persone; dalla delocalizzazione delle imprese sino alla distruzione dell&quot;ambiente, alla distruzione di milioni di posti di lavoro ed alla scomparsa dello stato sociale e di quei legami sociali che erano il fondamento di ogni comunità e del suo &quot;bene comune&quot;. L&quot;ideologia giacobina della Rivoluzione Francese, in sostanza, ha sostituito il potere della vecchia aristocrazia con un nuovo potere, quello della borghesia economica e &dash; non a caso &dash; ha escluso del tutto la partecipazione del Quarto Stato, che ha ben pensato di continuare a sfruttare, almeno sino all&quot;avvento di rivoluzioni proletarie quali la Comune di Parigi del 1870 e la Rivoluzione d&quot;Ottobre del 1917, pur episodi assai circoscritti e che hanno influenzato la Storia umana solo in parte.

Con il dominio dell&quot;ideologia liberale e individualista, ogni differenza e identità si è uniformata al modello unico occidentale, nordamericano e bianco e ciò ha fatto riaffiorare nuovi sciovinismi e xenofobie, i quali hanno origine &dash; come afferma De Benoist &dash; non dagli immigrati, bensì dalla totale perdita di identità degli stessi autoctoni. Si crede &dash; scrive De Benoist &dash; di fortificare il sentimento nazionale fondandolo sul rifiuto dell&quot;Altro. Dopodiché, una volta presa l&quot;abitudine, si finisce con il trovare normale il rifiuto dei propri compatrioti. È perciò che il filosofo francese ritiene che una società cosciente della propria identità &dash; che è anche affermazione della differenza &dash; possa essere forte solo quando antepone il bene comune all&quot;individualismo, antepoendo convivialità e generosità rispetto alla concorrenza ed al sistema del danaro. È proprio in nome dell&quot;affermazione delle differenze che De Benoist critica il nazionalismo sciovinista (che in Francia nell&quot;800 ha avuto origini repubblicane e liberali) e promuove la valorizzazione e rivitalizzazione delle autonomie culturali e linguistiche, oggi particolarmente oppresse in Francia in nome dell&quot;unità nazionale e dell&quot;ideologia giacobina del 1789 (qui fa riferimento in particolare alla cultura bretone e corsa, ancora oggi viste con sufficienza e spesso disprezzo in Francia).

Unitamente a tali aspetti De Benoist analizza il fenomeno ecologista &dash; trascurato sia nel mondo capitalista che comunista &dash; ravvisando nei movimenti Verdi europei la ricerca di recupero della valorizzazione delle differenze, delle identità, delle culture, assieme al recupero della natura intesa come bene pubblico, dell&quot;ecologia profonda in antitesi rispetto a certo riformismo &quot;ecologico&quot;, che si limita a contenere i danni all&quot;ecosistema solo in quanto questi potrebbero rallentare il processo economico e dunque l&quot;interesse del ricco borghese, per dirla più prosaicamente. Egli mette peraltro in parallelo la sensibilità ecologista con quella religiosa, ravvisando &dash; esattamente come scrisse lo storico statunitense Lynn White Jr. &dash; nelle religioni monoteiste una visione antropocentrica e quindi scarsamente o per nulla sensibile nei confronti dell&quot;ambiente &dash; in quanto il Dio

giudaico-cristiano, come indicato nelle Scritture, ha stabilito che l'Uomo può disporre dell'ambiente e degli animali a suo piacimento — rispetto invece ai culti orientali, gnostici e pagani, fondati sull'armonia del Cosmo e dell'unione fra Essere Umano e Natura, che è anch'essa vista come manifestazione del Divino e quindi come tale deve essere salvaguardata, difesa e amata.

Per concludere, Alain De Benoist, denuncia la mondializzazione capitalista ed il sistema dei media, ad esso peraltro correlata. La prima ha reso gli Stati ed i governi stessi — in particolare quelli del Terzo Mondo (grazie alle politiche di deregulation della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale) schiavi del debito pubblico (impagabile, come dimostrato dallo stesso De Benoist in altri saggi) e del sistema del mercato globale, assoggettati alla volontà stessa delle multinazionali al fine di attrarre investitori. E dunque li ha privati di ogni reale sovranità. Il sistema dei media, invece, come peraltro già profetizzato e denunciato dal nostro Pier Paolo Pasolini negli Anni '70, omologano i telespettatori, ovvero li rendono schiavi del sistema del consumo, ipnotizzandoli e rendendoli acritici, spoliticizzati, permeabili a qualsiasi immagine o manipolazione imposta loro dal mercato, sin dalla più tenera età. E ciò sembra peraltro fare lo stesso internet che, lungi dall'essere diventato luogo di libertà, comunicazione e approfondimento, sembra utilizzare e veicolare gli stessi messaggi sensazionalistici, gli stessi luoghi comuni, le stesse modalità del mezzo televisivo (si pensi all'assurdo fenomeno mediatico, mediocre e commerciale degli e delle "influencer"), creando e ricreando una realtà non così dissimile da quella descritta da George Orwell nel suo "1984". Quello denunciato da De Benoist — filosofo in grado di coniugare valori di destra con idee di sinistra — è, in sostanza, una sorta di totalitarismo moderno liberal-capitalista che domina menti, corpi e ambiente, in maniera quasi silenziosa, ma costante.

Luca Bagatin